



Embergo ore 18
del 16-05-09

L'Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

**OMELIA
CONVEGNO NAZIONALE DIRETTORI
DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI
16 GIUGNO 2009**

“Ascoltare le domande, comunicare il Vangelo, condividere l'incontro con il Cristo”.

Carissimi fratelli,

vorrei tentare di leggere le pagine sacre della Liturgia di oggi alla luce di queste parole che segnano il Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani d'Italia che stiamo vivendo in questi giorni. *“Ascoltare le domande, comunicare il Vangelo, condividere l'incontro con il Cristo”.*

“Ascoltare le domande”

“Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza”: così inizia oggi l'Antifona di ingresso. E la Colletta ne riprende l'eco: *“Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni...”*.

Ma questo desiderio di “ascolto” da parte dell'orante, che è rivolto Dio, diventa l'*ascolto* cui è chiamata la Chiesa, nel suo essere *segno* della presenza misericordiosa di Dio nel mondo. Ed è chiamata tutta la Chiesa: quella dei primi tempi, quella di oggi, la Chiesa di sempre. *Ascoltare le domande*.

Anche S. Paolo oggi parla di domande ascoltate e di risposte date dalle chiese di Macedonia, che hanno tramutato la loro estrema povertà nella ricchezza di una generosità, che è andata al di là dei loro mezzi. L'*ascolto* della povertà degli altri è diventato per quelle chiese *risposta* con l'offerta



L'Archivio di Reggio Calabria - Beni

della ricchezza della propria povertà. Chiese *attente*, Chiese *testimoni*, quelle della Macedonia, di cui parla Paolo oggi.

Proprio questo "*ascoltare*" è il compito cui è chiamata, vi dicevo, la Chiesa di sempre, la Chiesa di oggi.

Ed oggi, miei cari fratelli, l'ascolto avviene - grazie a Dio - e si tramuta in risposta, quando le domande vengono poste, quelle domande che si riferiscono specialmente alla condizione disagiata di molti fratelli.

Le pagine della cronaca e della storia sono piene di segni di questa molteplice risposta della Chiesa ai bisogni degli ultimi.

Le opere di carità e il sostegno a una miriade di fratelli bisognosi rientrano nel cammino quotidiano delle nostre comunità, spesso nel silenzio e all'insaputa dei mezzi di comunicazione. E non sono mai sufficienti, devono crescere giorno dietro giorno...

Ma, il compito della Chiesa di oggi, fratelli carissimi, è molto, davvero molto più profondo.

È il compito straordinario di ascoltare quelle domande che paradossalmente non vengono espresse; che molte volte non sono dette; che, spesso anzi, sono volutamente taciute, quasi nascoste per una sorta a volte di pudore, altre volte di sordo rancore.

L'uomo di oggi spesso tiene chiuse a chiave, dentro di sé, le domande. Non le rivela: e non solo per una sorta di orgoglioso riserbo, o se volete di delicato pudore, ma - dobbiamo dircelo - anche per una evidente sfiducia. Sfiducia non solo nelle istituzioni, ma perfino a volte nella Chiesa.

Preferisce l'uomo d'oggi una solitudine senza risposte, anziché risposte che non tocchino il perché della sua solitudine.

Una solitudine che diventa tanto più forte quanto più la persona si trova smarrita di fronte al mistero dell' al di là, dello sbocco ultimo della vita oltre là



L'Archivario di Reggio Calabria-Bozza

morte; oppure si domanda il perché delle tristi e a volte plateali incoerenze tra l'annuncio del Vangelo e la vita di chi l'annuncia; oppure non riesce a risolvere la miriade di dubbi che si insinuano come ferite nascoste nello spessore del suo pensiero.

Il compito enorme per la Chiesa di oggi è di farsi attenta anche alle domande non dette. Di ascoltare il silenzio della persona umana.

Solo così le sarà possibile di entrare nella vita, nel cuore della gente comune. Deve, in un certo senso, la Chiesa, fare suo lo stile di Cristo, che *sapeva bene quello che c'era in ognuno. Aveva lo sguardo penetrante e l'esperienza della preghiera prolungata.* È questo che lo rendeva capace di capire, di ascoltare le domande non dette.

E questo è necessario per la Chiesa di oggi e per tutti i suoi ministri, per chiunque in Essa svolga un *ministero per gli altri*: avere lo sguardo penetrante e l'esperienza della preghiera prolungata.

“Comunicare il Vangelo”

Allora, l'ascolto delle domande suscita la “comunicazione del Vangelo”. Ed oggi nella liturgia questa comunicazione raggiunge un vertice straordinario in una parola, in una sorta di *rivelazione* che Paolo di Tarso fa ai Corinti. Una delle perle più belle dell'intero messaggio cristiano: “*Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*”. La comunicazione di questo “vangelo”, di questo messaggio, è quanto mai necessaria ed urgente, e direi decisiva, per l'uomo di oggi.

L'uomo d'oggi, infatti, si ritrova prigioniero.

Prigioniero non solo dei suoi dubbi, delle sue fragilità, dei suoi sogni non realizzati, delle sue speranze deluse. Ma si ritrova prigioniero soprattutto



L'Archivio di Reggio Calabria - Bevi

di un modo di pensare, di un clima culturale, che rischia di ridurlo da "persona" a "cosa".

È quella diffusa cultura dell'*avere*, per cui tu *vali* per quello che *hai*. Non conta chi *sei*, conta ciò che *hai*. Si finisce anzi con il credere che *una persona è quello che ha*. L'identità della persona si smarrisce nel *possesso* delle cose.

I mezzi di comunicazione fanno a gara nel presentare la persona umana ridotta a cosa: ridotta al suo libretto di assegni, ai suoi acquisti, alla soddisfazione dei suoi piaceri, all'aspetto del suo corpo, al suo apparire. *Sei* quello che *hai*, *sei* solo se *appari*.

Dentro questo mondo, dentro questo tipo di cultura, siamo chiamati come Chiesa a gridare l'annuncio che Paolo di Tarso fa oggi, a farlo penetrare come spada che ferisce: "*Cristo, da ricco che era, si fece povero, perchè voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*".

Perché è un annuncio, questo, che pone l'uomo d'oggi di fronte al "fatto" della "presenza" di Cristo, di fronte all'autentica "rivoluzione cristiana", che dà senso ad ogni aspetto della sua vita.

C'è un brano di S. Agostino, semplicemente splendido, su questo grido di S. Paolo.

"*Cristo, da ricco che era - scrive S. Agostino - si è reso povero per noi*". E continua: "*Cerchi l'oro? L'ha creato lui. Cerchi l'argento? L'ha creato lui. ... Cerchi mandrie di bestiame? Sono opera sua. Cerchi latifondi? Li ha fatti lui.. . Ad opera di lui sono state fatte tutte le cose e nulla è stato fatto senza di lui*".

E qui S. Agostino raggiunge il vertice della sua riflessione. Dice: "*Tutte le cose furono fatte per opera di lui, ma lui stesso volle essere «una di queste*



L'Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

cose». Colui, che creò l'universo, volle essere «creatura» nell'ambito di questo universo. Colui, che creò l'uomo, si fece uomo...».

E qui si rivolge S. Agostino ad ognuno dei lettori, a ciascuno di noi. *“E ora torna a riflettere - ci dice, «Guardalo!» - Eccolo là: lui, che era ricco, prese una carne mortale nel grembo della Vergine. Nacque bambino, fu avvolto in panni, fu posto nella mangiatoia, attese con pazienza il succedersi delle età; con pazienza subì i condizionamenti del tempo, lui che del tempo era l'autore. Succhiò il latte, emise vagiti, si presentò come un bambino. Ma, giaceva e regnava; stava nel presepio e sorreggeva il mondo; era allattato dalla madre e veniva adorato dai popoli pagani... Ecco la sua ricchezza, ecco la sua povertà: la ricchezza per cui tu fosti creato, la povertà per cui fosti riammesso in casa”.*

Fratelli carissimi, l'espressione di San Paolo è paradossale, perché non si è mai visto uno che da ricco diventa povero per arricchire della propria povertà gli altri; in genere uno che diventa povero non arricchisce nessuno. Ma il brano di Agostino ce ne fa capire il senso mettendoci di fronte al «mistero dell'incarnazione» come «mistero di povertà».

E il nostro pensiero va al Cristo che, come ogni persona umana, è soggetto alla fame, alla sete e alla stanchezza (Gv 4, 6-7); al Cristo che si commuove e piange (Gv 11, 34-38); è toccato dal tradimento di Giuda e dal rinnegamento di Pietro (Gv 13, 21); nell'ora del Getsemani rivela che la sua anima è triste fino a morire (Mc 14, 34); al Cristo, che sperimenta la solitudine e l'abbandono (Mt.27, 46); vive fino in fondo il mistero della *kènosi*, della povertà non solo fisica, ma totale. Dona tutto se stesso, fino all'ultimo respiro...

Come, del resto, aveva fatto lungo la sua vita terrena: incalzato dalle folle, rinuncia a disporre di sé e del suo tempo. Gesù *non si appartiene*.



L. Arcivescovo di Reggio Calabria - Bozza

Uno dei segni di questo suo *non appartenersi*, di questa rinuncia, è il suo modo di vivere nel tempo. Vive *spogliato* di se stesso. Il suo tempo non gli appartiene più: è tutto consacrato al Padre e alla sua opera. Il suo tempo non è suo, ma di quelli che hanno bisogno di lui.

È questa, fratelli miei, l'icona più credibile di uomini e donne della Chiesa che vogliono oggi rispondere alle domande della gente e comunicare il Vangelo: *vivere senza possedersi*.

Donare, insomma - spogliati di noi stessi - la vita e il tempo a chi ha bisogno di noi.

Così si comunica il Vangelo.

“Condividere l'incontro col Cristo”

Ma questo, miei cari fratelli, può accadere solo se noi stessi abbiamo *incontrato* il Cristo. Tutto, allora, diventa *naturale*. Anche quello che può sembrare *impossibile*, diventa *possibile*. Diventa un dono.

Come la pagina del Vangelo di oggi. Una pagina che ci colloca dentro una frontiera che sembra assurda, ritenuta impossibile dalla cultura dominante, e che diventa *naturale* per chi ha vissuto l'incontro con Cristo.

“*Amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori*”. Non sono parole antiche, sono parole di una scottante tragica attualità.

Perché i nemici della Chiesa esistono oggi e i persecutori anche. Ed esistono nemici e persecutori palesi ed occulti.

La storia del secolo scorso, e dei primi anni di questo secolo, è storia dei martiri cristiani, in una maniera impressionante, che non ha l'uguale nella storia passata, nemmeno in quella dei primi tempi della Chiesa.

Nemici e persecutori palesi ed occulti, fuori e dentro l'Europa, fuori e dentro la nostra Italia.



L'Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova

E se dalle nostre parti non siamo arrivati al martirio fisico, nessuno può negare che siamo dentro scenari di quotidiano martirio spirituale.

Basti pensare, ne dico solo una, a quel che si legge - non solo su certi giornali - ma soprattutto sui liberi commenti *on-line* circa la figura del nostro amato Pontefice Benedetto XVI. Una miriade di assurde e gratuite offese, ospitate come libera espressione del pensiero, senza capire l'offesa che si reca alla comunità cristiana del mondo intero.

Dinanzi a questo - e ad una serie di fatti quotidiani e circoscritti di cui ciascuno può essere a conoscenza - diventa davvero difficile vivere la parola di Cristo: "*Amate i vostri nemici*".

È facile questa parola annunziarla dai pulpiti delle nostre chiese con voce più o meno sicura; difficile viverla nelle vicende della vita quotidiana.

Quando qualcosa tocca la tua persona, proprio allora sei chiamato tu a vivere questa parola.

Quando tu sei stato offeso, tu sei odiato, tu colpito da un nemico, tu perseguitato, come ti senti dentro?

Ti senti forse deluso, distrutto, annichilito, adirato... vorresti forse che accadesse qualcosa per ristabilire la verità... ti lamenti nella preghiera silenziosa e gridi a Dio il tuo disagio...

Ma egli ti risponde con quella paradossale parola: "*Ama il tuo nemico*", "*prega per chi ti perseguita*", per chi non ti capisce, per chi parla male di te dietro le tue spalle, per chi cerca di farti del male a tua insaputa... ama!

È questa, fratelli miei, la frontiera più alta, una frontiera che ci disturba.

Ma è l'unica che ci permette di essere cristiani.

Se abbiamo *incontrato* Cristo, tutto diventa *naturale*. E l'offerta dell'amore al nemico diventa il segno più grande dell'incontro con Cristo.

Amando così, si *condivide* l'incontro con Cristo.



L'Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova

Credo che oggi siamo chiamati tutti ad un esame della nostra vita e ad una riscoperta di questa *folia dell'amore*.

In un tempo di *sconsolante relativismo* e di *sfiducia diffusa*, l'offerta di un amore così alto sarà il grande segnale che può ancora, io credo, *meravigliare la gente* e condurla all'incontro col mistero di Dio e del Suo Figlio.

✠ **Vittorio Mondello**
Arcivescovo Metropolita